

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

GIUSEPPE MUTI

I CONFINI DELLE MAFIE: PERCEZIONI E CONTROLLO DEL TERRITORIO

INTRODUZIONE. – Quali confini sono così reali e così (in)visibili come quelli delle organizzazioni mafiose? Sia i confini della percezione delle mafie da parte delle istituzioni e della società, sia i confini dell’agire spaziale delle mafie, che sia conflittuale o cooperativo con le istituzioni e con la società, sono uno degli elementi più eterei e indeterminati nella storia ufficiale dell’Italia unita, nonostante la centralità che le organizzazioni criminali hanno avuto, e hanno, nel determinare la storia politica, sociale ed economica dell’intero paese.

A partire dalle recenti interazioni fra le discipline geografiche e il campo di studi sulle mafie (Aa.Vv., 2019), questo contributo condivide alcune riflessioni sui confini visibili e invisibili che separano ma allo stesso tempo uniscono relazioni e spazi legali e illegali (Isenburg, 2000), cercando di mettere a fuoco due principali confini: i confini della percezione delle mafie, da parte delle istituzioni ma non solo, e i confini dell’agire spaziale delle mafie, con specifica attenzione alle rappresentazioni accademiche e istituzionali.

1. GEOGRAFIE, MAFIE E CONFINI. – Sulla scorta delle riflessioni di Farinelli (2007) e Mascellaro (2009), attingendo ad alcuni fra i più accreditati ed aggiornati studi specialistici (Sciarrone, 2014; Sales, 2015; dalla Chiesa, 2016; Santino, 2017), consideriamo le organizzazioni mafiose italiane come una forma di potere che si sviluppa parallelamente alla costruzione dello stato moderno e che deve il proprio successo all’originale combinazione di logiche e prassi pre-moderne (signoria, violenza privata, localismo, leggenda) e post-moderne (efficacia, informalità, globalismo, fascinazione).

Una combinazione che permette presenze e attività trasversali rispetto alle logiche (legittimità, formalità legale, -inter- nazionalità, informazione) e alle strutture politiche, economiche e culturali dello stato moderno democratico e liberale, decretando il successo delle mafie: attori strutturati su logiche del passato e del futuro, che agiscono in un sistema rigido e formalizzato, le cui razionalità fondanti non sono a priori adeguate né per riconoscerli né per contrastarli. Anzi, le intime contraddizioni fra la regolazione politica e la regolazione economica del sistema moderno, fra l’etica pubblica e l’accumulazione privata, sono una via d’accesso indispensabile all’economia speculativa ed un habitat di sviluppo e riproduzione fondamentale per le relazioni criminali e mafiose.

In questa prospettiva, però, da un punto di vista geografico, diventa difficile se non impossibile ricondurre la categoria moderna del “confine” all’ontologia di un fenomeno contemporaneamente pre- e post- moderno come quello mafioso, proprio perché la nozione di confine è un fondamento e un simbolo, tanto politico quanto identitario ed economico, dello stato legale. E lo stesso ragionamento potrebbe valere per un’altra categoria interpretativa fondamentale degli studi sulle mafie, ovvero il “territorio” sul quale le organizzazioni mafiose esercitano il loro controllo (Sciarrone, 2014; dalla Chiesa, 2016).

Un problema particolarmente annoso nella ricerca scientifica sulle mafie è quello delle fonti e della loro valutazione e organizzazione. In effetti le rappresentazioni delle mafie, e quindi anche dei loro confini, sono un gigantesco caleidoscopio di immagini e discorsi provenienti da una pluralità di attori con obiettivi ed interessi diversi. Le fonti primarie vere e proprie, tuttavia, sono scarsissime dal punto di vista quantitativo e sono conformi dal punto di



vista qualitativo, dato che attengono quasi esclusivamente ai risultati delle inchieste e dei processi delle forze dell'ordine e della magistratura.

Proveremo quindi ad organizzare i dati e le fonti di interesse utilizzando i concetti teorici proposti dalla geografia critica per l'analisi del "discorso geopolitico" (Ó Tuathail e Agnew, 1992; dell'Agnese, 2009, Amato e dell'Agnese, 2014). In questa prospettiva il discorso sulle mafie si compone: di un "discorso pratico" che rimanda all'azione e alla narrazione delle istituzioni, sia governative (operazioni e relazioni di polizia) che giudiziarie (indagini e sentenze) e legislative (norme e commissioni); di un "discorso formale" riconducibile al sapere scientifico e accademico principalmente di natura giuridica, sociologica e storica; di un "discorso popolare" prodotto e veicolato tanto dai media di informazione e di intrattenimento, quanto dalle narrazioni socio-culturali alte e basse, che comprendono storie e leggende secolari assieme al più recente ambito dell'antimafia sociale.

2. (IN)VISIBILI: I CONFINI DELLA PERCEZIONE DELLE MAFIE. – Per introdurre l'(in)visibilità delle mafie è utile partire dall'atlante storico "An Historical Atlas; in a Series of Maps of the World as known at different periods" (London: Seeley and Burnside, 1828) dell'avvocato londinese Edward Quin (1794-1928). L'atlante è uno dei primissimi nel suo genere e propone 21 raffigurazioni artistico-cartografiche del "mondo conosciuto" nelle diverse epoche storiche, dal diluvio universale alla pax britannica. Si tratta di un vero e proprio capolavoro della stampa ottocentesca, il che ne spiega sia la rarità, sia la diffusione delle immagini su internet.

Il genio dell'opera è la fitta coltre di nubi nere che circonda il "mondo conosciuto" di epoca in epoca, ovvero quello visibile da una fenditura che lacera il manto di nuvole e si amplia di tavola in tavola, fino ad aprirsi completamente verso la fine del Settecento. La prima illustrazione rappresenta il mondo conosciuto all'epoca del diluvio universale: da un minuscolo pertugio si distingue un lembo di terra dove strutture geografiche reali, come il monte Ararat e i fiumi Tigri ed Eufrate, affiancano spazi mitici come il giardino dell'Eden e Avila.

Analogamente in Italia per più di un secolo, le percezioni e le definizioni delle mafie si sono sviluppate in maniera mitologica e controversa, traslando dalla confraternita di mutuo soccorso alla banda di briganti, passando per la sub-cultura locale, il residuo feudale e il sentimento di fierezza individuale. Fra leggenda e congettura, l'esistenza e la natura criminale e organizzata delle mafie sono rimaste (in)visibili, nonostante le numerose denunce, i rapporti, le indagini e i processi che si sono susseguiti dall'Unità d'Italia e che sono stati puntualmente celati da una spessa coltre di nubi nere che li hanno rimossi dalla storia e dalle coscienze (Dickie, 2008; Sales, 2015; Santino, 2017).

"Ri-conoscere le mafie" (Santoro, 2009; Sciarrone, 2014) è uno degli esercizi che creano più problemi alle istituzioni, alla ricerca scientifica ed alla società civile, principalmente a causa: 1) della compenetrazione fra il sistema relazionale criminale e i sistemi politici, economici e sociali del vissuto quotidiano 2) del segreto, connaturato all'essenza stessa di sistemi di potere fondati sulla violenza.

Il segreto mafioso è uno strumento strategico e modulabile (Paoli, 2000). La capacità di "vedere senza essere visto" deriva dal non sapere chi sia affiliato all'organizzazione e richiama concretamente il panopticon (Foucault, 1976), strutturando la mafia come forma di potere nei suoi rapporti interni ed esterni. Verso l'interno il segreto sull'appartenenza riguarda tutti gli iniziati ad eccezione dei capi (due mafiosi non possono presentarsi come tali fra loro ma devono essere introdotti da un terzo affiliato), il che genera una situazione di costante incertezza e aumenta circospezione e controllo reciproco. Verso l'esterno l'organizzazione modula la visibilità in maniera tale da essere riconoscibile in pubblico, per raggiungere i propri obiettivi limitando la violenza, ma non dalle istituzioni, per evitare la repressione.

3. IL CONFINE RIVOLUZIONARIO DEL RICONOSCIMENTO ISTITUZIONALE. – La Legge 13 settembre 1982, n. 646 introduce il reato di associazione mafiosa nell'ordinamento giuridico italiano. È presentata in parlamento il 31 marzo 1980 dall'onorevole Pio La Torre, sindacalista siciliano che ha redatto il testo avvalendosi della collaborazione dei magistrati palermitani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino¹, ma in parlamento giace, anche dopo l'omicidio mafioso dello stesso La Torre il 30 aprile 1982. Ristagna fino all'omicidio del prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa, il 3 settembre 1982, quando è messa a punto dall'onorevole Virginio Rognoni e approvata sull'onda dell'indignazione popolare suscitata dall'ecidio di via Carini.

Essa costituisce la prima linea spartiacque nella percezione e nella definizione delle mafie nel discorso ufficiale delle istituzioni. Il varco di accesso ad una frontiera sociale e temporale che si protrae dall'ecidio di dalla Chiesa agli ecidi dei giudici Falcone (23 maggio 1992) e Borsellino (19 luglio 1992) che grazie a quella legge hanno potuto istruire il "maxiprocesso" di Palermo (10 febbraio 1986). La sentenza finale della Cassazione (30 gennaio 1992) dichiara la prima condanna, pesante e definitiva, degli affiliati all'organizzazione mafiosa denominata "cosa nostra". È questa la seconda linea spartiacque, il punto di non ritorno della relazione fra mafia e antimafia. Perché, in questo lasso di tempo, le stragi, le rivelazioni dei collaboratori di giustizia, i processi e le sentenze hanno persuaso una maggioranza della cittadinanza e delle istituzioni dell'esistenza e della natura criminale e centralizzata dell'organizzazione mafiosa per antonomasia, della quale non si conosceva neanche il nome fino a questa cesura storica.

Anche l'articolo 416 bis del Codice penale è un vero e proprio confine dalle caratteristiche (im)materiali, perché non delimita le mafie in base a peculiarità specifiche o a reati particolari, ma ne stigmatizza e persegue il metodo relazionale fondato sull'intimidazione (paura e sopraffazione), che produce relazioni di assoggettamento (asservimento) e omertà (reticenza), sfruttate per commettere delitti, ottenere vantaggi ingiusti e accumulare potere economico (controllo di imprese, concessioni, appalti e servizi pubblici) e relazioni politico-amministrative (impedire o procurare voti).

Tra i "vantaggi ingiusti" è fondamentale l'impunità, ovvero il potere di sottrarsi alla giustizia e minimizzare i costi della repressione. Essa, infatti oltre ad azzerare il rischio del crimine, legittima contemporaneamente l'esistenza e l'operato dell'organizzazione, accrescendone circolarmente la credibilità e quindi la capacità intimidatoria. Il sistema continua a svilupparsi fino a quando, nella più ordinaria delle relazioni geopolitiche intese in senso classico, la reputazione è tale da rendere superfluo l'esercizio diretto e continuo della violenza. Quella stessa violenza che, al di là della retorica dell'omertà e dell'onore, resta il propulsore fondamentale dell'universo mafioso.

Ma questo ragionamento implica già il passaggio dal discorso pratico (giuridico investigativo) al discorso formale della ricerca accademica, perché la legge non accenna a queste categorie interpretative (la violenza, l'impunità, la legittimità) e ad altre pur centrali negli studi sulle mafie, come il "controllo del territorio". Proprio questa astrattezza ha probabilmente consentito alla legge antimafia di conseguire risultati inediti e di essere continuamente aggiornata in un insieme di norme tanto efficaci quanto problematiche, che sono al tempo stesso un esempio internazionale per la lotta alle mafie, ed un cantiere aperto di prove ed errori a causa del confine incerto fra il contrasto al crimine organizzato e la tutela dei diritti umani.

A cavallo fra discorsi pratici e formali, la legge approccia la mafia da una originale prospettiva relazionale, attenta al profitto economico e alla mediazione politica, che sembra

¹ <https://archiviopiolatorre.camera.it/1-impegno-parlamentare-nazionale/legge-rognoni-la-torre>

tratteggiare i sistemi di potere relazionale così come delineati da Raffestin (1980). I discorsi pratici e formali sulle mafie articolati sul concetto di potere, tuttavia, prendono le mosse da due “caratteristiche” delle mafie legittimate dall’impunità: la violenza e l’attività estorsiva. Da questi presupposti essi tendono a restituire una rappresentazione delle organizzazioni mafiose come “attori primari” dotato cioè di poteri analoghi a quelli dello stato moderno, soprattutto nel campo del monopolio della violenza e della tassazione.

Sintetizzando una genealogia: nella prospettiva giuridica e comparativa, Romano (1917) ripreso da Fiandaca (1995) studia l’organizzazione criminale come una forma di ordinamento giuridico che caratterizza ogni organismo sociale nel quale si instaura una disciplina che contiene poteri, autorità, norme e sanzioni. Nella prospettiva politologica critica, Tilly (1985) sottolinea le analogie fra potere statale e potere criminale nell’utilizzare la violenza e nel riscuotere la tassazione, con il vantaggio della legittimità. Nella prospettiva sociologica organizzativa dalla Chiesa (2016) definisce le mafie come attori primari dotati di potere politico, economico e militare: “una specifica forma di esercizio del potere fondata su una altrettanto specifica e solida visione delle relazioni sociali”. Mentre Sciarrone (2014) pone l’accento sul potere relazionale diffuso nella rete di complicità esterne (il capitale sociale delle mafie) che, unitamente all’estorsione, permette ai clan forme di controllo sul territorio e sulla comunità locale.

La nozione di “controllo del territorio” è centrale nei discorsi pratici e formali sulle mafie, che tuttavia sono quantomeno in difficoltà ad uscire dalla prospettiva statale ed istituzionale. Il soggetto di studio è di evidente interesse geografico, perché nessuna forma di potere anche totalitario ha mai il pieno controllo di un territorio, per via dei costi e della logistica (Claval, 1978) e perché ogni forma di potere genera sistematicamente delle resistenze (Foucault, 1976).

4. I CONFINI DEL POTERE MAFIOSO E IL CONTROLLO DEL TERRITORIO. – Da oltre un secolo il riconoscimento dei confini spaziali delle organizzazioni mafiose è un esercizio complesso la cui rilevanza istituzionale, accademica e mediatica è aumentata velocemente negli ultimi trent’anni, parallelamente all’accresciuta mobilità territoriale dei gruppi criminali e dei processi di espansione e radicamento dei clan a livello nazionale, continentale e globale. Il risultato sono diversi discorsi pratici delle istituzioni di contrasto, molteplici discorsi formali delle ricerche scientifiche e un gran numero di discorsi popolari che hanno prodotto e riproducono una moltitudine di immagini e rappresentazioni, dagli stereotipi più inamovibili (meridione = mafia, in Italia; Italia = mafia, nel mondo) alle regionalizzazioni più accurate.

Fra le più recenti e rigorose ricerche di carattere statistico territoriale, quella del 2013 dell’osservatorio Transcrime incrocia una pluralità di dati e indicatori istituzionali, calcolando l’Indice di presenza mafiosa (IPM) in Italia, a livello generale e disaggregato per le principali organizzazioni e le principali economie criminali². A prima vista quasi tutta la penisola è colorata di verde, indice basso o molto basso, tranne la Sicilia occidentale, la Calabria meridionale e il napoletano, rosse, e la Puglia, arancione. Ad uno sguardo più attento tutta l’Italia centrale e settentrionale è punteggiata di isole rosso-arancioni, in corrispondenza delle aree più densamente popolate, industrializzate e ricche (Milano, Torino e Brescia ad esempio), in coerenza con le carte di diffusione delle singole organizzazioni criminali, fra le quali la ndrangheta denota la maggior forza espansiva.

La “Geografia degli insediamenti mafiosi” di Sciarrone (2014) e Dagnes sviluppa l’Indice di presenza mafiosa attraverso alcuni fattori territoriali detti “di contesto” e di alcuni fattori illegali-criminali detti “di agenzia”. Ne deriva una doppia rappresentazione³: il *power*

² <http://www.transcrime.it/publicazioni/progetto-pon-sicurezza-2007-2013/>

³ http://www.treccani.it/enciclopedia/la-mafia-le-mafie-capitale-sociale-area-grigia-espansione-territoriale_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

syndacate illustra la dimensione di controllo del territorio ed esercizio del potere, mentre l'*entreprise syndacate* illustra la dimensione imprenditoriale dei traffici illeciti, degli affari e dell'accumulazione della ricchezza. Il primo è elevato nelle province meridionali e medio o basso nell'Italia centrale e settentrionale, dove spiccano per presenza le province più ricche e popolate; il secondo è elevato nell'Italia centrale e settentrionale e soprattutto nelle province più ricche e popolate (Milano, Torino e Bescia, ad esempio).

Ricerche di indiscutibile valore scientifico, che soffrono fatalmente di alcuni limiti. Più che non la presenza mafiosa, infatti, esse restituiscono l'efficacia degli apparati investigativi e di contrasto (magistratura e forze dell'ordine) nonché il grado di sensibilità delle pubbliche amministrazioni e della società civile nel denunciare reati e resistere a pratiche corruttive e intimidatorie. Inoltre la fonte di provenienza delle informazioni è rappresentata quasi esclusivamente dalle istituzioni e i dati sono rilevati ed organizzati solo nell'ottica del contrasto e della repressione. Nell'analisi sociologica delle organizzazioni mafiose, così come in quella istituzionale ed in quella criminologica collegata, il territorio è una costante che, in coerenza con i canoni classici della geografia politica, funge da "teatro" e da "posta" per gli attori geopolitici. Il territorio è una risorsa di cui appropriarsi, anche solo con la statistica, e non il prodotto in costante divenire dell'azione sociale, sulla cui costruzione simbolica e materiale agiscono una pluralità di attori a loro volta influenzati dalla territorializzazione precedente, sia in termini di significati che di funzioni (Raffestin, 1980; Turco, 2013).

È in questo senso che, parafrasando Maggioli (2013), nonostante lo "*spatial turn*", gli studi accademici sulle mafie fanno fatica ad uscire dalla dimensione topografica e non riescono ad entrare in quella topologica. La nozione di "controllo del territorio" rischia di configurarsi come una necessità interpretativa moderna e una rappresentazione meta-geografica fondata su criteri descrittivi, che possono assumere significati generici o deterministici. Uno strumento, che soddisfa i canoni della ricerca ma che potrebbe non essere così idoneo come sembra a rappresentare le razionalità soggiacenti all'oggetto di studio.

Si pensi alla nozione di "area geo-criminale" la cui chiarezza è inversamente proporzionale alla diffusione narrativa: tanto meno il significato è manifesto e fondato, tanto più è utilizzata in discorsi pratici e formali passando al linguaggio mediatico e all'uso quotidiano. La definizione compare nella Relazione al parlamento della Commissione parlamentare antimafia nel 2003 per contestualizzare la descrizione del legame che i clan della *ndrangheta* mantengono con il territorio di origine. Nel Bollettino ufficiale del Ministero di giustizia del 2008 per individuare particolari situazioni (geo-criminali, appunto) di rilevanza tale da imporre uno scostamento dai criteri generali. Nella Relazione al parlamento sull'attività svolta dalla Direzione investigativa antimafia del 2009, per spiegare come la *ndrangheta* sia significativamente presente "nel tessuto economico/politico dell'area geo-criminale di appartenenza, sia in alti contesti nazionali ed esteri". Nella Relazione annuale del 2016 sulle attività svolte dal Procuratore e dalla Direzione nazionale antimafia, è impiegata sia per indicare le aree di insediamento "tradizionale" delle organizzazioni mafiose, sia per indicare la distribuzione dell'organico della magistratura sul territorio.

Nei media l'espressione è utilizzata con frequenza crescente e in rete, fra i siti specializzati e quelli scandalistici, è un fiorire di mappe geo-criminali di qualunque organizzazione criminale e traffico illecito. Ma che cosa sia precisamente un'area geo-criminale, al di là di una rappresentazione meta-geografica dai presupposti deterministici e dai significati imprevedibili, è difficile da ricostruire e forse è per questo che il termine è impiegato sempre più diffusamente.

CONCLUSIONI. – I confini (in)visibili delle mafie meritano una più ampia ricerca interdisciplinare. I confini della percezione delle mafie e i confini dell'agire spaziale delle mafie sono stati solo accennati, e lo sono stati quasi solo sotto il profilo dei discorsi pratici e

formali. Ma un quadro esaustivo dovrebbe necessariamente integrare anche le rappresentazioni mediatiche e popolari che solo raramente sono state oggetto di analisi scientifiche e critiche (Pickering Iazzi, 2017) malgrado alcune abbiano conosciuto una ampissima diffusione ed effetti molto rilevanti. Anche perché, come sottolinea Martone (2016), le immagini sono sempre più numerose e circolano sempre più rapidamente da un ambito discorsivo all'altro in maniera acritica e circolare, producendo risultati imprevedibili.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., "Il contributo della geografia agli studi sulla criminalità organizzata e sulle mafie" in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), 2019.
- AMATO F., DELL'AGNESE E. (a cura di), *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive*, Milano, Unicopli, 2014.
- CLAVAL P., *Espace et pouvoir*, Paris, Puf, 1978
- DALLA CHIESA N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016.
- DELL'AGNESE E., *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica*, Torino, Utet, 2009.
- DICKIE J., *Cosa Nostra - Storia della Mafia siciliana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.
- FARINELLI F., "Il Mediterraneo, la differenza, il differimento", *Geotema*, 1998, n. 12.
- FIANDACA G., "La mafia come ordinamento giuridico. Utilità e limiti di un paradigma", *Il Foro italiano*, 1995.
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976, n. 2.
- ISENBURG T., *Legale/illegale. Una geografia*, Milano, Ed. Punto rosso, 2000.
- MAGGIOLI M., "Dentro lo *spatial turn*: luogo e località, spazio e territorio", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, La Sapienza, Roma, 2015, n. 2, luglio-dicembre.
- MARTONE V., "Immagini circolari di mafia e antimafia. L'esposizione mediatica e il tema del riconoscimento" *Passato e Presente*, 2016, n. 98.
- MASCELLARO L., "Territorialità e camorra: una proposta di lettura geografica dell'attività criminale", in GRIBAUDI G. (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- MECCIA A., *Mediamafia. Cosa nostra fra cinema e TV*, Trapani, Ed. Di Girolamo, 2015.
- Ó TUATHAIL G., AGNEW J., "Geopolitics and Discourse Practical geopolitical reasoning in American foreign policy", *Political Geography*, 11, 1992, March, n. 2.
- PAOLI L., *Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- PICKERING-IAZZI R., *Le geografie della mafia nella vita e nella letteratura dell'Italia contemporanea*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2017.
- ROMANO S., *L'ordinamento giuridico*, Roma, Quodlibet, 2018. (Ed. Or. 1917).
- SALES I., *Storia dell'Italia mafiosa: perché le mafie hanno avuto successo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.
- SANTINO U., *La mafia dimenticata*, Milano, Melampo, 2017.
- SANTINO U., *Storia del movimento antimafia*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2009.
- SANTORO M. (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- SCIARRONE R. (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014.
- TILLY C., "War making and State making as Organized crime", in EVANS P., RUESCHEMEYER D., SKOCPOL T. (a cura di), *Bringing the State back in*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- TRANSCRIME, *Gli investimenti delle mafie*, Progetto PON Sicurezza 2007-2013.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, F. Angeli, 2010.

RIASSUNTO: Intrecciando le discipline geografiche e il campo di studi sulle mafie il contributo condivide alcune riflessioni sui confini visibili e invisibili che separano e uniscono relazioni e spazi legali e illegali, mettendo a fuoco due principali confini: quelli della percezione delle mafie e quelli dell'agire spaziale delle mafie.

SUMMARY: *The boundaries of the mafias: perceptions and control of the territory* – Intertwining geography and mafias studies, the contribution shares some reflections on the visible and invisible boundaries that separate and unite legal and illegal relationships and spaces, focusing on two main boundaries: those of the perception of mafias and those of the spatial action of mafias.

Parole chiave: mafie, confini, rappresentazioni

Keywords: mafias, borders, representations

